

Rassegna del 05/09/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	10 "Più sforzi da imprese e sindacati"	Picchio Nicoletta	1
-------------	--	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2 Intesa Italia-Francia per l'euro - Monti e Hollande «garanti europei»	Galluzzo Marco	2
Corriere della Sera	5 «L'Italia merita uno spread a quota 200»	Tamburello Stefania	4
Corriere della Sera	8 Bibite, rispunta la tassa (dimezzata) Cancellati i limiti ai videopoker	De Bac Margherita - Salvia Lorenzo	6
Mattino	5 Intervista a Ivan Malavasi - "Meno tasse e Iva congelata, il governo tiri fuori i soldi»	Vastarelli Antonio	8
Repubblica	5 Mutui a tasso doppio e imprese soffocate la Bce in soccorso di Italia e Spagna	Ricci Maurizio	9
Corriere della Sera	9 Nasce un asse trasversale per «blindare» le riforme	Guerzoni Monica	12

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1 L'analisi - Come uscire dal caos	Boeri Tito	14
Sole 24 Ore	1 Produttività via obbligata	Gros Pietro Gian_Maria	16
Sole 24 Ore	16 Il punto - Il Pd si sente sicuro della vittoria - Il Pd ormai sicuro della vittoria e lo stallo sulla riforma elettorale	Folli Stefano	17
Libero Quotidiano	1 «Il fisco va cambiato» - Lo ammetto anch'io: questo fisco va cambiato	Befera Attilio	18

SETTORI

Sole 24 Ore	18 Parte la consultazione sulle nuove regole - Fatturazione Ue estesa alla cessione dei beni	Santacroce Benedetto	20
-------------	--	----------------------	----

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera	31 Marchionne: sarà crisi fino al 2014	Sideri Massimo	22
---------------------	--	----------------	----

L'agenda per la crescita

L'INCONTRO GOVERNO-IMPRENDITORI

Le organizzazioni imprenditoriali

Fondamentale il ripristino del credito d'imposta per la ricerca e innovazione

In agenda

Prioritarie anche le risorse per i premi di produttività e la riduzione del cuneo fiscale

«Più sforzi da imprese e sindacati»

L'invito di Monti in vista del tavolo di oggi con le aziende: «Insieme per creare lavoro»**PASSERA**

«Un patto fra le parti sociali per tornare nella Champions League della produttività: se ci sarà lo faciliteremo anche con incentivi fiscali»

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Questa mattina le imprese, martedì della prossima settimana i sindacati. Il governo avvia un round di consultazioni con le parti sociali, puntando alla crescita. E alla vigilia del primo appuntamento Mario Monti ha incalzato imprese e sindacati a fare la propria parte: «Mentre il governo si sforza per aumentare la produttività occorre che chi rappresenta il lavoro e l'impresa acquisisca i suoi sforzi. È il momento di lavorare insieme per creare lavoro», ha detto il presidente del Consiglio parlando alla conferenza stampa, accanto al presidente francese, Francois Hollande.

Contemporaneamente, dalla Festa del Pd di Reggio Emilia, il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ha auspicato un patto per la produttività tra imprese e sindacati per superare il gap che separa l'Italia dai maggiori paesi europei e ritornare nella «Champions League della produttività». Per Passera «il patto è soprattutto tra imprese e sindacati, gran parte di ciò che condiziona la produttività nelle aziende è ciò che chiamiamo contratto di lavoro. Se noi vedremo un impegno forte per recuperare i 10 punti gap potremmo

anzi dovremmo fare di tutto per facilitarlo, per esempio con incentivi fiscali e norme adeguate», ha concluso il ministro.

È proprio questo che le organizzazioni imprenditoriali Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle coop e **Rete Imprese Italia** solleciteranno oggi al tavolo di Palazzo Chigi: azioni del governo per rifinanziare la detassazione dei premi di risultato (la dotazione si è ridotta a 835 milioni di euro per il 2012 e 263 per il 2013, con il tetto retributivo abbassato da 40 a 30 mila euro), ridurre il cuneo fiscale, oltre a meccanismi fiscali per aumentare gli investimenti in ricerca e innovazione. Temi, questi, su cui c'è una sostanziale condivisione anche con il sindacato. Anche se tra le confederazioni sindacali ci sono diverse priorità: ieri la leader Cgil, Susanna Camusso, ha insistito sulla detassazione delle tredicesime e delle accise sulla benzina, usando i soldi dell'evasione.

Ma se Passera parla di incentivi fiscali, Monti non ne fa alcun accenno. Ieri ha sottolineato che in Italia con il suo governo sono state messe in atto riforme che mirano a rendere più facile e meno ostacolata la crescita e migliorare la produttività di tutto il paese: semplificazione, lavoro, pensioni. Imprese e sindacati, quindi, facciano la propria parte. E gli incontri serviranno, ha spiegato Monti, ad attirare la loro attenzione sulla dinamica della produttività e competitività.

Temidi cui le imprese ben co-

noscono la portata e sono determinate ad affrontare: la strada maestra è l'accordo del 28 giugno dell'anno scorso su erga omnes dei contratti aziendali, possibilità di modificare i contratti nazionali, rappresentatività. Difficile però essere più competitivi con cuneo fiscale che pesa sul costo del lavoro tra i più alti al mondo, secondo le classifiche dell'Ocse. E proprio per recuperare produttività le aziende sollecitano il rifinanziamento della detassazione dei premi di risultato. Quanto alle semplificazioni, infrastrutture e giustizia civile, altri argomenti che sul capitolo crescita sono stati messi nero su bianco nel documento delle imprese di inizio agosto, il percorso si è avviato. Ma si tratta ancora di primi passi. E le imprese attendono anche che si concretizzino le azioni del governo sui ritardi dei pagamenti della Pa. Mentre la riforma del lavoro, che non è piaciuta alle imprese, sta già dimostrando le prime increspature.

Ieri anche dalla Cisl è arrivata una sollecitazione al governo a mettere risorse: «L'appello di Passera va colto, ma il governo - ha detto Luigi Sbarra, Cisl - non può limitarsi a fare il tifoso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi in Consiglio dei ministri decreto sanità «svuotato», rispunta (dimezzata) la tassa sulle bibite

Intesa Italia-Francia per l'euro

Monti e Hollande: un piano in tre tappe. La Tav? Si farà

«Identità di vedute e piano in tre tappe» per salvare l'euro: intesa tra Monti e il presidente francese Hollande. Il premier: la Tav si farà. Oggi, nel Consiglio dei ministri, decreto sanità «svuotato» e, dimezzata, la tassa sulle bibite.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Monti e Hollande «garanti europei»

Il premier italiano e il presidente francese «veglieranno» sugli interventi della Bce
Impegno per la crescita, l'occupazione e la Tav

Non ho trovato una sola parola del presidente Hollande che non condividessi

Mario Monti, premier italiano

Con il premier Monti e la cancelliera Merkel siamo in forte convergenza

François Hollande, presidente francese

428

Lo spread tra Btp italiani e Bund tedeschi a dieci anni alla chiusura di ieri. Il livello segna un calo di 11 punti da lunedì

ROMA — Anche l'agenda europea ha bisogno di garanti. E ieri Monti e Hollande si sono presentati ai cronisti, a Villa Madama, in questa veste. L'integrazione economica e finanziaria: «Veglieremo», hanno detto entrambi, perché si avveri. Gli interventi della Bce e del fondo salva Stati: il premier italiano e il presidente francese attendono con ansia i dettagli, preferiscono non commentare le indiscrezioni ma anche in questo caso «vegliano», perché siano corrispondenti alle decisioni dell'ultimo Consiglio Ue.

Le garanzie spese dai due presidenti si estendono, nel corso della conferenza stampa, all'impegno comunitario per la crescita europea e l'occupazione, alla vigilanza bancaria unica, oltre che alla realizzazione della Tav, progetto confermato per l'ennesima volta, che sarà utile discutere a dicembre, proprio a Lione, per il prossimo vertice intergovernativo fra i

due Paesi.

Oltre un paio d'ore di colloqui, per la terza volta in pochi mesi, vedono i due presidenti intorno al tavolo della sala che ospita il vertice. Li affiancano i ministri degli Esteri, dell'Economia, degli Affari europei. I rispettivi ambasciatori. Al termine dell'incontro, tocca a Monti riassumere così uno dei nodi centrali del confronto: «Sono sicuro che il presidente Hollande e io veglieremo affinché i passi avanti compiuti dall'ultimo vertice europeo» per combattere lo spread siano «completamente realizzati».

Il riferimento primo è legato all'intervento della Bce a difesa della stabilità dei mercati del debito. «In queste settimane stiamo vedendo gli sviluppi operativi» delle decisioni prese nel consiglio Ue del 28 e 29 giugno, sottolinea Monti. Mentre con l'inquilino dell'Eliseo, che sul tema auspica misure «rapide», condivide la scelta di non entrare nel merito, evitando di commentare le dinamiche che coinvolgono in queste ore l'istituto di Francoforte.

Entrambi sembrano in sintonia su un dettaglio di non poco conto: gli eventuali aiuti che Bce e fondo salva Stati possono offrire a un Paese non dovrebbero contenere ulteriori obblighi, al netto di quelli già presi con le istituzioni comunitarie.

Si vedrà nei prossimi giorni. Per il momento, dice Hollande, «il miglior commento è non farne, la mia posizione resta quella del Consiglio Ue del 28 e 29 giugno, ovvero che ci sia la possibilità, attraverso il meccanismo di stabilità, di intervenire insieme e rapidamente, subito dopo la decisione della Corte di Karlsruhe». Gli fa eco Monti, in questo modo: «Ho ascoltato con particolare attenzione le parole del presidente Hollande per vedere se ci fosse una sola parola su cui non fossi d'accordo e non l'ho trovata».

A porte chiuse si discute anche dei prossimi passi che l'Europa dovrà compiere, in termini di integrazione di bilancio, economica e politica. Hollande accenna al tema, ma lo esclude da una personale ricostruzione delle prime tre tappe che ha di fronte a sé l'Unione: interventi Bce; soluzione dei casi di Spagna e Grecia; vigilanza bancaria comune. L'argomento però è sul tavolo, da ottobre entrerà nel vivo. Con quali sfumature rientri anche nella «sinergia e identità di vedute» di cui parla il nostro premier non è possibile sapere.

Hollande fa infine professione di unità, allargata alla Germania: «Con il premier Monti e la cancelliera Merkel siamo in forte convergenza per risolvere

le questioni di tutti gli europei». Mentre da parte sua il capo del governo italiano ribadisce che l'Italia è ancora in attesa di vedere riconosciuti tutti i suoi sforzi: «Fare i compiti a casa è necessario, ma non sufficiente», perché «occorre che, via via che un Paese realizza i progressi lungo le direttrici europee, ci sia un riconoscimento da parte dell'Ue».

Un accenno ai prossimi impegni del governo, agli incontri con le parti sociali, in tema di «produttività e competitività», permette al premier di dire che «il governo si sforza per migliorarle, con l'aiuto del Parlamento, ma occorre che lavoro e impresa acuiscono gli sforzi. È il momento di lavorare insieme per creare lavoro». È ora che «ogni soggetto economico faccia i suoi sforzi per convergere verso la crescita».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

**6 settembre****Occhi puntati sulla Bce di Draghi**

Il 6 settembre si riunisce il consiglio direttivo della Bce a Francoforte. Draghi dovrà spiegare il piano di acquisto dei titoli dei Paesi in difficoltà, ossia di Spagna e Italia (il cosiddetto scudo anti-spread). Si studia un tetto flessibile oltre il quale la Bce interverrà. Ma resta l'ostilità della Bundesbank

12 settembre**La decisione dei giudici di Karlsruhe**

Il 12 settembre, la Corte costituzionale di Karlsruhe decide sulla compatibilità dei fondi salva Stati con la legge fondamentale tedesca. Solo una sentenza positiva permetterà ai fondi di entrare in funzione e alla Bce di agire. Draghi ha infatti vincolato l'azione della Bce a una previa discesa in campo dei fondi salva Stati

Fine settembre**Il rapporto della troika sulla Grecia**

A fine settembre è previsto il rapporto della troika (Commissione, Bce, Fmi) sulla Grecia. Dalla sua valutazione dipende l'erogazione di una nuova tranche di aiuti ad Atene (31,5 miliardi). Francia e Germania hanno detto al premier greco Samaras che deve rispettare gli impegni e rifiutano di concedergli più tempo per i tagli

18 ottobre**A Bruxelles il vertice dei leader Ue**

Il 18 e 19 ottobre vertice europeo a Bruxelles. Al centro dei colloqui, gli aiuti alla Grecia. Poi, nella seconda metà di novembre un nuovo vertice, in cui si discuterà del bilancio Ue per il periodo 2014-2020. Infine, il 13 e 14 dicembre, nuovo Consiglio europeo: la Merkel vorrebbe avviare la riforma dei Trattati Ue

«L'Italia merita uno spread a quota 200»

Bankitalia: i fondamentali lo giustificano. Draghi: gli interventi? Per salvare l'euro

Il caso dei Bund

Via Nazionale evidenzia il calo dei rendimenti dei Bund a 10 anni, ora intorno all'1,30%

ROMA — Se si guarda a come vanno realmente l'economia e la finanza pubblica, lo *spread* tra i Btp decennali e i Bund tedeschi di uguale durata non dovrebbe essere superiore ai 200 punti base.

A dirlo, col sostegno di cifre e proiezioni, sono gli economisti della Banca d'Italia che definiscono quindi ingiustificata l'attuale ampiezza — 450 di media nell'ultimo periodo — del differenziale tra i titoli di Stato dell'Italia e della Germania. Differenziale che ieri è sceso a 427 punti, sulle aspettative per le decisioni del Consiglio della Bce di domani. Il presidente dell'Eurotower, Mario Draghi, lunedì intervenendo a porte chiuse davanti al Parlamento europeo ha sostenuto infatti l'opportunità di procedere ad acquisti di titoli a breve dei Paesi più penalizzati per calmierare il mercato. «Francamente, tutto questo ha molto a che fare con la sopravvivenza dell'euro», ha spiegato.

Anche se è difficile prevedere quali saranno le iniziative che effettivamente verranno adottate a Francoforte al termine di una non facile riunione dei governatori dell'eurozona. «Ora come ora non possiamo perseguire la stabilità dei prezzi in una area euro frammentata dove le modifiche ai tassi centrali influenzano solo una o due economie», mentre a causa dei pesanti differenziali sui tassi dei titoli di Stato sono «ininfluanti» su altri Paesi, ha comunque insistito Draghi. E non c'è dubbio che l'Italia, come la Spagna, sia tra questi visto che, come dicono ancora gli economisti di Palazzo Koch nello studio diffuso ieri, «il recente andamento dello *spread* è in larga parte riconducibile a fenomeni di contagio non legati alle condizioni di fondo del Paese».

Le stime econometriche realizzate in Banca d'Italia mostrano come la dinamica della crescita economica, le con-

Il miglioramento

Il differenziale ha chiuso in calo a 427 punti, in attesa dell'Eurotower

dizioni fiscali e i rischi finanziari non bastano a giustificare il balzo del premio di rischio registrato a partire dall'estate del 2011 dai titoli di Stato italiani.

Lo studio, peraltro, evidenzia la «spettacolare riduzione» dei rendimenti dei Bund a 10 anni, al momento intorno all'1,30%, per l'emergere tra gli investitori di timori sulla solidità dell'Unione monetaria. Insomma, la percezione di un rischio di reversibilità dell'euro contribuisce a spiegare l'incremento dei tassi d'interesse nei Paesi più esposti alle tensioni e il sensibile calo di quelli nei Paesi considerati più solidi e sicuri. E non si tratta di un fenomeno limitato ai rendimenti di più lungo termine: sono ingiustificati anche i differenziali per le scadenze più brevi. Sui Btp biennali lo *spread* dovrebbe essere di 180 punti base contro i 410 degli ultimi mesi e su quelli a 5 anni di 270 punti base contro i 490 indicati dal mercato.

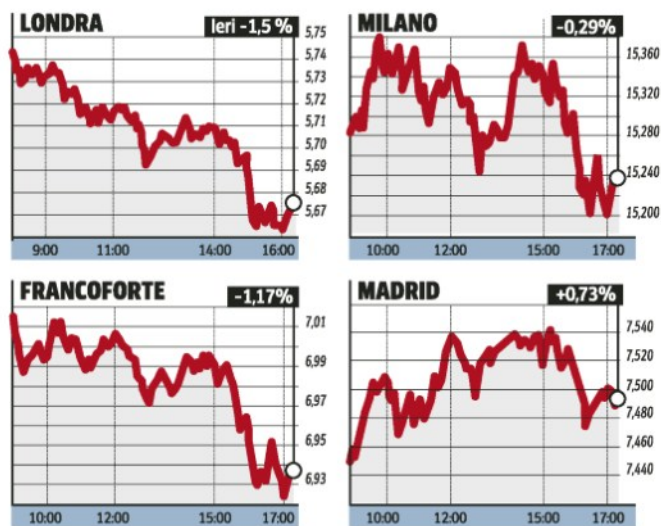
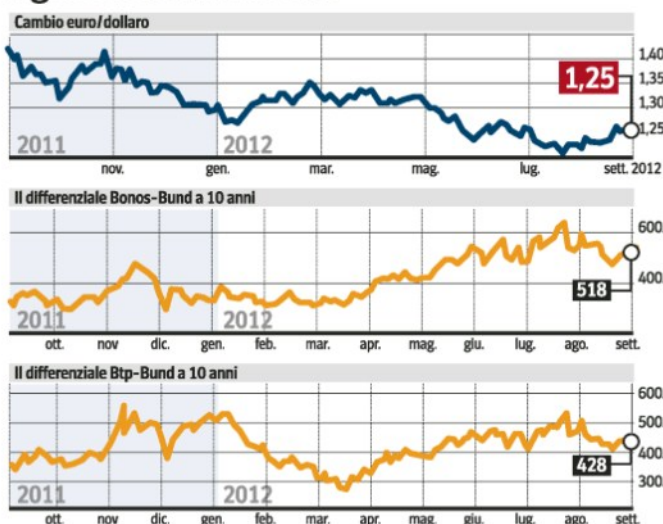
Intanto ieri, come si è detto, lo *spread* tra il Btp decennale e il Bund tedesco, sull'attesa di decisioni della Bce e ignorando il giudizio negativo di Moody's sull'Europa, ha chiuso in calo a 427 punti con un rendimento al 5,66%. Ancora più sensibile la diminuzione del differenziale dei titoli a più breve scadenza mentre ha registrato una forte discesa anche lo *spread* dei titoli spagnoli, col rendimento che per i decennali è sceso al 5,56%. Contrastato invece l'andamento delle Borse che hanno risentito dell'avvio negativo di Wall Street depressa dal dato poco confortante sull'indice manifatturiero Usa. In controtendenza solo la piazza di Madrid in salita dello 0,73%. Negativi gli altri listini con Piazza Affari che ha ceduto lo 0,29%, Francoforte che ha perso l'1,17%, Londra l'1,5% e Parigi l'1,58%.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giornata sui mercati



CORRIERE DELLA SERA

Bibite, rispunta la tassa (dimezzata) Cancellati i limiti ai videopoker

Svuotato il decreto salute. Cronoprogramma in consiglio dei ministri

Defibrillatori

Le società sportive saranno obbligate a dotarsi di defibrillatori automatici

ROMA — Non ci sono più i limiti di distanza per le *slot machine* dalle scuole e dagli ospedali, rimpiazzati da divieti molto severi per la pubblicità. Cancellata pure la tassa sulle bibite gassate anche se il ministro della Salute Renato Balduzzi insiste e potrebbe riproporla all'ultimo momento, magari con un prelievo dimezzato. Dovrebbero restare, invece, le sanzioni per chi vende tabacco ai minorenni. Non si sa ancora se sarà un decreto legge, un semplice disegno di legge e nemmeno se il consiglio dei ministri di oggi si limiterà ad un primo esame oppure entrerà nel merito dei problemi. L'unica cosa certa è che — dopo gli annunci delle settimane scorse e il rinvio di una settimana fa — il cosiddetto decreto salute è stato in buona parte svuotato. I tecnici dei ministeri sono ancora al lavoro sul testo e non è possibile escludere sorprese dell'ultima ora. Da 27 gli articoli sono scesi a 18, ma nemmeno così la bozza piace alle Regioni che chiedono un nuovo rinvio.

Per l'attività sportiva, non agonistica e amatoriale, rimane l'obbligo di certificazione medica «idonea» (manca la specifica se deve essere redatta da un medico di famiglia o da uno specialista) e viene introdotto l'obbligo per le società sportive, professionistiche e dilettantistiche, di dotarsi di defibrillatori automatici. La partita sulla riorganizzazione

della medicina territoriale (studi aperti 24 ore al giorno tutta la settimana con aggregazioni di medici di famiglia e guardia medica) è ancora aperta. Ieri sera le categorie sindacali dei medici di base cantavano vittoria sostenendo che il governo ha rispettato l'impostazione originaria senza cedere alle richieste delle Regioni preoccupate che l'apertura di nuovi servizi abbia per loro un costo aggiuntivo. Si è lavorato molto sugli articoli che riguardano la farmaceutica. Entro la fine del 2012 l'agenzia del farmaco Aifa dovrà rivedere il prontuario terapeutico «escludendo dalla rimborsabilità medicinali il cui impiego non risulti di interesse al sistema pubblico». Un bel giro di vite. Verrà dato più spazio invece ai farmaci innovativi che devono avere accesso immediato negli ospedali.

Se non è detto che la seduta di oggi porterà alla via libera del decreto sulla Sanità, il punto sarà fatto sicuramente sul cosiddetto cronoprogramma, la lista dei provvedimenti che il governo intende portare a casa nei prossimi mesi. Sono cento le voci contenute nella bozza del documento messa a punto dal gruppo di lavoro composto dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Catricalà, e dai ministri Filippo Patroni Griffi e Piero Giarda. Il «calendario dei provvedimenti» arriva fino alla fine di dicembre e sarà il punto di partenza di una discussione non semplice. Nella griglia è stata inserita solo una parte delle nuove proposte indicate dai singoli ministeri. C'è ad esempio il di-

segno di legge anticorruzione per il quale viene indicata la scadenza di settembre. C'è anche l'idea di inserire in un decreto legge un emendamento per «affidare alle imprese private il recupero e la gestione di istituti e luoghi della cultura», con una proposta da formalizzare entro il 7 settembre. E ancora il piano nazionale per favorire la pratica sportiva o la ratifica dell'accordo fra Italia e Francia per la Tav Torino-Lione. Ma dalla bozza, almeno per il momento, molte proposte sono rimaste fuori. Per l'agricoltura, ad esempio, è entrata la nuova legge contro la cementificazione ma non quella per la tutela del made in Italy. Per l'Ambiente, invece, c'è la ricognizione dei siti per la riconversione industriale ma non il decreto sul dragaggio dei porti o sulle terre di scavo senza il quale diversi cantieri rischiano di bloccarsi. Non ci sono ma potrebbero entrare anche le nuove regole per gli appalti sulle intercettazioni, con un'unica gara nazionale, e la «diplomazia per la crescita» messo a punto dalla Farnesina che dovrebbe favorire le esportazioni e attirare gli investimenti stranieri in Italia.

**Margherita De Bac
Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro



Biografia

Renato Balduzzi (foto sopra) è nato a Voghera (Pavia) 57 anni fa. Sposato e con tre figli, vive ad Alessandria

La carriera

Balduzzi è professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università Cattolica di Milano. È stato docente ordinario di diritto costituzionale nell'Università del Piemonte Orientale, alla facoltà di Giurisprudenza di Alessandria. Dal 2003 è direttore della rivista bimestrale culturale «Coscienza»

Al governo

È stato nominato ministro della Salute il 16 novembre 2011 nel governo di Mario Monti



I punti



Sigarette vendute ai minori, multa fino a mille euro

1 Una multa da 250 a 1.000 euro è prevista per i tabaccai che vendono sigarette e altri prodotti simili ai minori di diciotto anni. La pena è raddoppiata se l'infrazione viene commessa per più di una volta. In questo caso, inoltre, scatta la sospensione per tre mesi della licenza all'esercizio dell'attività. Entro diciotto mesi i distributori automatici di sigarette dovranno essere dotati di un sistema automatico di rilevamento dell'età dell'acquirente



Farmaci, cambia il prontuario Più spazio agli innovativi

2 In arrivo notevoli risparmi sul fronte dei farmaci. Entro la fine del 2012 l'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco) dovrà rivedere il prontuario terapeutico «escludendo dalla rimborsabilità medicinali il cui impiego non risulti di interesse al sistema pubblico». Verrà dato più spazio invece ai farmaci innovativi che devono avere accesso immediato negli ospedali. Abrogata la norma sulla distanza di prossimità per l'apertura delle nuove farmacie



Alcol e bibite zuccherate, la tassa per ora non c'è

3 Non ci sarà nessuna tassa sulle bibite zuccherate e sui superalcolici. Nel testo originario del provvedimento era stato introdotto per tre anni un contributo straordinario a carico dei produttori delle bevande edulcorate (7,16 euro ogni 100 litri) e di superalcolici (50 euro ogni 100 litri). Il ministro Balduzzi tenterà oggi, con un prelievo dimezzato, di riproporre la tassa considerata un importante tassello per la promozione di corretti stili di vita



Sport, certificato obbligatorio e defibrillatore per le società

4 Per l'attività sportiva, non agonistica e amatoriale, dovrebbe rimanere l'obbligo di certificazione medica «idonea». Dopo le polemiche dei giorni scorsi non è stato ancora deciso se il certificato deve essere redatto semplicemente da un medico di famiglia o da uno specialista. Viene introdotto anche l'obbligo per le società sportive, professionistiche e dilettantistiche, di dotarsi di defibrillatori automatici



Slot, salta il limite di distanza ma è stretta sulla pubblicità

5 Cambiano completamente le misure per combattere la «dipendenza da gioco d'azzardo patologico». Salta il limite di distanza di 500 metri delle slot machine da scuole, ospedali e chiese. Arrivano, invece, limiti severi sulla pubblicità. In particolare vengono vietate le comunicazioni commerciali riguardanti lotterie, concorsi a premio, scommesse sportive e tutti i giochi dove la vincita sia determinata esclusivamente dal caso

«Meno tasse e Iva congelata, il governo tiri fuori i soldi»

Intervista

Il presidente Cna, Malavasi: inutile promettere altri miliardi se poi non si vede arrivare nemmeno un euro

Antonio Vastarelli

Punto primo: vedere i soldi. Non ha dubbi **Ivan Malavasi**, presidente della Confederazione nazionale artigiani (Cna), che parteciperà oggi all'incontro tra governo, imprese e banche su crescita, produttività e innovazione. «Inutile aggiungere promesse di altri miliardi - dice - se poi non se ne vede uno».

Quale deve essere la priorità nell'azione del governo?

«I capitoli, ormai, sono chiari. Il problema vero, dal quale non si può prescindere, è se ci sono o no le risorse».

Per fare cosa?

«Innanzitutto, per abbassare la pressione fiscale, in qualunque modo sia possibile, sul lavoro, sulle imprese, sui redditi o sulle abitazioni. Scelgano come, ogni iniziativa in questo senso sarebbe positiva per rilanciare i consumi. E bisogna anche scongiurare, ovviamente, un ulteriore aumento dell'Iva. Sappiamo che il problema del debito pubblico ha comportato sacrifici necessari, che andavano fatti, ma questo non può significare la morte del Paese. Si sono trovate le risorse per incidere sul debito, le si trovino anche per rilanciare crescita e competitività».

Cosa blocca le imprese?

«Come facciamo a competere con un costo dell'energia superiore del 30% rispetto a Francia e Germania? E, soprattutto, con tassi d'interesse per il credito molto più alti della media dei paesi del G7? Nostri associati ci segnalano che, in alcune aree del Paese, hanno riscontrato anche tassi a due cifre. Con questo non voglio dire che la colpa sia delle banche: io mi arrabbio da imprenditore per la stretta creditizia, però le banche sono anche nostre alleate, senza di loro non potremmo lavorare. Si sente spesso chiedere che fine hanno fatto i 200 miliardi di euro

L'accusa

Niente risorse?
Taglino la spesa pubblica che cresce ancora

che gli istituti italiani hanno preso dalla Bce all'1% d'interesse. Io lo so: le banche ci hanno pagato le loro obbligazioni che non riuscivano ad onorare. Per non bruciare in due anni tutti i sacrifici fatti dagli italiani, bisogna anche porsi il problema della capitalizzazione degli istituti di credito».

Ogni giorno facciamo i conti con spread e mercati ma qual è il clima nell'economia reale?

«Si prospetta un autunno davvero molto, molto, caldo. Aumenta il numero di persone in cassa integrazione, che spesso è anticamera della disoccupazione. Questo significa ancora meno consumi, aziende che chiudono e altri licenziamenti. Serve una rapida sterzata, una nuova funzione imprenditoriale dello Stato».

In estate, alcuni ministri avevano promesso nuove misure immediate per la crescita ma Monti ha frenato perché le risorse non ci sono. Pensa che riuscirete a strappare qualcosa in più al premier?

«Nei decreti già varati ci sono anche molte cose che vanno nella direzione giusta, ma sono rimaste al palo. Bisogna attuarle: sappiamo che spesso la cosa non dipende dal governo ma dalla burocrazia, eppure bisogna accrescere la produttività bassissima della macchina pubblica. Il provvedimento per sbloccare in tempi brevi i ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni è stato varato, ma siamo ancora lì: nessuno ha visto i soldi. Chi dice che mancano le risorse deve pure ammettere che le entrate dello Stato continuano ad aumentare e, parallelamente, aumenta la spesa pubblica: sono loro che devono fare i sacrifici, ora, non noi. E i proventi della lotta dura all'evasione fiscale devono essere destinati alla crescita ma non in un futuro incerto, subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bollettino dell'Eurotower: le aziende italiane pagano il 2-3% in più, gli spread hanno distorto l'economia reale

La lotta alla frammentazione monetaria legittima gli acquisti di titoli di Stato allo studio dei banchieri centrali

IL DOSSIER. L'Emergenza debito

L'Euro

Mutui a tasso doppio e imprese soffocate la Bce in soccorso di Italia e Spagna

Draghi: costo del denaro corretto in solo due Paesi, intervento necessario

Il costo medio di un prestito per la casa da noi è salito al 4,86%, in Finlandia è sceso al 2,5% e in Germania al 3%

MAURIZIO RICCI

A LUGLIO avete fatto un mutuo per la casa nuova. Tasso variabile, scadenza oltre dieci anni. Bel colpo: a giugno, avreste pagato di più. In Europa, un mutuo immobiliare così costa il 3,62 per cento l'anno, in calo rispetto a giugno. Come? Strabuzzate gli occhi? Non è quello che dicono le vostre carte? Non siete i soli. Il vostro vicino di casa, un imprenditore, contemporaneamente a voi ha preso dalla banca un prestito di 1 milione di euro a 3 mesi. Nell'eurozona, un prestito come quello, a luglio, costava ad un'azienda il 2,24 per cento, con un bel risparmio sul 2,44 di giugno. E' diventato anche lui tutto rosso e respira a fatica? Logico: avete tutt'e due pagato ben di più. In effetti, quei tassi, che la Banca centrale europea ha comunicato lunedì, sono delle medie fra i 17 paesi dell'eurozona. E queste medie nascondono situazioni radicalmente differenti e, soprattutto, tendenze diametralmente opposte. L'Europa della moneta unica è spaccata a metà e le due parti si stanno allontanando sempre più in fretta.

FRAMMENTAZIONE PERICOLOSA

E' la frammentazione monetaria di cui parla Mario Draghi e la ragione per cui il presidente della Bce sostiene che sia necessaria la battaglia contro gli spread per ricondurre ad unità la moneta unica. L'archivio statistico della Bce fornisce un quadro dettagliato di come si stiano divaricando i tassi d'interesse nei singoli paesi, senza che la Bce, come sarebbe suo compito, riesca ad influenzarli. Una famiglia italiana paga un mutuo ipotecario per la casa il 4,86 per cento l'anno. In Germania, lo stesso mutuo costa il 3 per cento e, in Finlandia, meno anche del 2,5 per cento, praticamente la metà. Anche più vistose, e gravi, le conseguenze, le differenze per le imprese. Un'azienda italiana, per un prestito di 1 milione di euro a cinque anni (il finanziamento classico

di una piccola e media impresa) paga un tasso annuo del 6,24 per cento. In Spagna, il costo arriva al 6,5 per cento. Ma una analoga impresa tedesca paga solo il 4,04 per cento e un'azienda austriaca il 3,12, meno della metà del concorrente italiano.

IL PARADOSSO

Il paradosso è che il costo del credito è più alto nei paesi che, come Italia e Spagna, sono in recessione e avrebbero bisogno di credito facile per rilanciarsi. Al contrario, il costo del credito li svantaggia rispetto agli altri concorrenti europei. Le prediche sulla competitività e sulla necessità che Italia e Spagna si alzino al livello, ad esempio, della Germania dovrebbero tener conto del fatto che le imprese tedesche si finanziano ad un costo del 50 per cento inferiore a quello italiano: non sempre è colpa dei salari.

BCE IGNORATA

Ma, dal punto di vista dell'istituto di emissione, c'è un altro elemento di preoccupazione. Rispetto ad un anno fa, il tasso di interesse applicato dalla Bce è stato dimezzato, per facilitare la ripresa: dall'1,5 per cento del luglio 2011 allo 0,75 di oggi. Ma l'impulso è stato raccolto in modo diversissimo e contrastante dai singoli paesi. Come voleva la Bce, i tassi praticati alle imprese, in un anno, sono crollati in Germania (dal 4,70 al 4,04 per cento), in Francia (dal 4,61 al 4,14 per cento), in Finlandia (4,19-3,61 per cento) e in Austria (fino ad un intero punto percentuale). Ma sono invece schizzati, contro la volontà di Francoforte, verso l'alto in Italia (dal 5,14 al 6,24 per cento) e in Spagna (dal 5,88 al 6,5 per cento). Differenze fra i tassi possono essere giustificate, ma non i loro movimenti. Se la Bce gestisce la politica monetaria dell'Eurozona, deve essere almeno in grado di spingerli, tutti insieme, o su o giù. Invece, avrebbe confessato lo stesso Draghi, se ne accorgono «solo uno o due paesi al massimo». Sembra il comandante di una nave a cui l'ufficiale di sala macchine comunica che sta aprendo e chiudendo le valvole, ma, nei tubi, il vapore va dove gli pare: è saltato qualche bullone negli ingranaggi.

AGGIUSTAMENTI

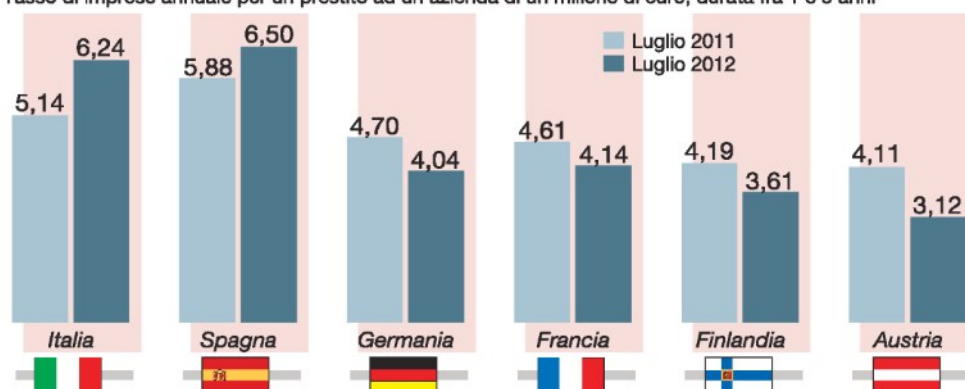
Perché questo bullone dovrebbero essere gli spread sui titoli pubblici, che ora Draghi vorrebbe attaccare? Perché il rendimento dei titoli di Stato è, abitualmente, il parametro su cui viene calcolato il prezzo che una banca dello stesso paese paga per finanziarsi sul mercato. Se il Tesoro paga il 6 per cento per indebitarsi a 10 anni, è difficile che Unicredit paghi di meno sulle sue obbligazioni. Il costo del finanziamento della banca si riflette, poi, sul costo dei crediti che eroga. Il risultato è che, a determinare il tasso sul vostro mutuo non è, come sarebbe nei suoi compiti, la decisione sui tassi di interesse della Bce, ma sono i movimenti speculativi dei capitali che abbandonano Italia e Spagna (costringendole a pagare rendimenti sempre più alti) e si affollano in Germania (spingendo verso zero i tassi sui Bund). Ecco perché Draghi respinge l'accusa di voler finanziare i bilanci statali e sostiene che l'intervento anti-spread rientra nel mandato statutario della Bce. Questi movimenti di capitali sono un altro segno della frammentazione monetaria che preoccupa Draghi. In buona sostanza, ci sono sempre meno capitali di altri paesi europei nei mercati del debito pubblico italiano e spagnolo e sempre di più in quello tedesco. Nei paesi deboli, a sostenere i titoli pubblici sono rimaste quasi solo le banche nazionali. Secondo il database preparato da un centro di ricerca europeo, Bruegel, la quota di debito pubblico italiano in mano a non residenti è scesa, fra metà e fine 2011, dal 55 al 40 per cento. Secondo Morgan Stanley, fra gennaio e agosto si sarebbe ulteriormente ridotta al 30 per cento. A Londra parlano apertamente — anche se pronunciarlo non è facile — di «deeuroizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le imprese

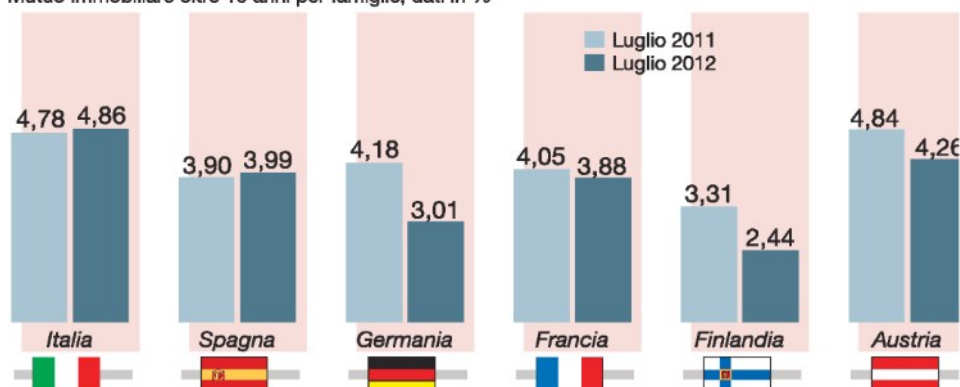
Tasso di imprese annuale per un prestito ad un'azienda di un milione di euro, durata fra 1 e 5 anni



Fonte: B

Le famiglie

Mutuo immobiliare oltre 10 anni per famiglie, dati in %





Gli effetti dello spread



6,24%

LE IMPRESE

In media alle aziende il debito costa tra il 5,14 ed il 6,24%



-50%

LA GERMANIA

Le concorrenti tedesche si finanziano a tassi del 50% inferiori



1,86%

I MUTUI

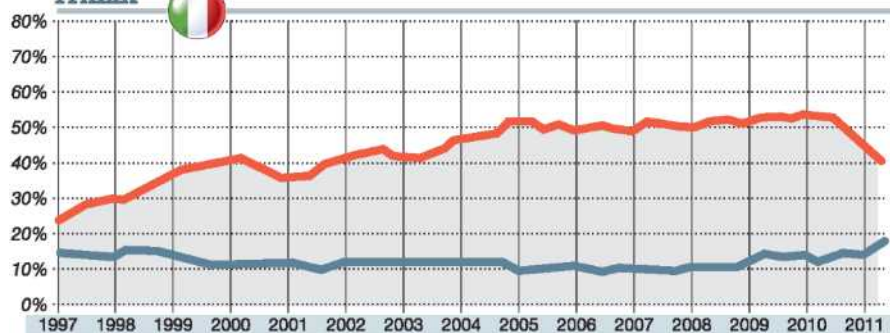
Sfiora il 2% lo spread tra i mutui tedeschi e quelli italiani

Debito pubblico nelle banche

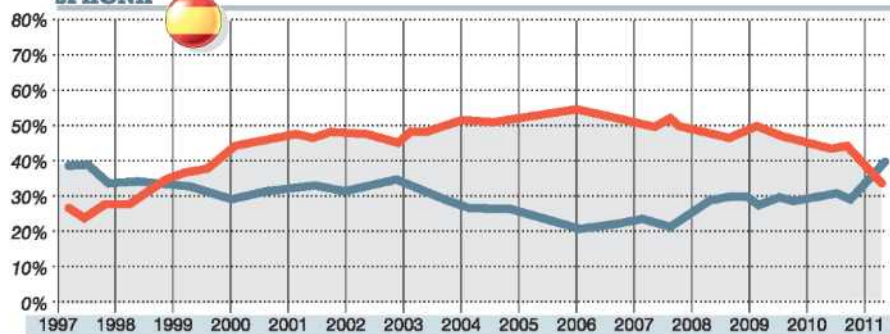
ITALIA



Istituti stranieri Banche nazionali



SPAGNA



Fonte: Brugel

Nasce un asse trasversale per «blindare» le riforme

Da Ichino a Frattini, l'idea di una risoluzione per il dopo Monti

10

miliardi di euro in dieci anni: è quanto, secondo le stime, è pesata sul sistema previdenziale la promessa (poi mantenuta) di Prodi, nel 2006, di cancellare la riforma Maroni che avrebbe aumentato l'età minima per la pensione di 3 anni dal 2008

2

miliardi di euro all'anno è il gettito non entrato nelle casse dello Stato dopo la promessa (anche questa mantenuta) di Silvio Berlusconi durante la campagna elettorale del 2008: cancellare l'Ici sulla prima casa

ROMA — Un documento vincolante e bipartisan sottoscritto dalle forze politiche che sostengono il governo. Un impegno formale e «solenne» a non buttare a mare, nella prossima legislatura, le riforme dell'agenda Monti. Viste le fibrillazioni dei partiti potrebbe sembrare un'utopia e invece, sottotraccia, l'auspicio del professor Francesco Giavazzi — che il 30 giugno ha concluso il suo incarico di consulente del governo — sta prendendo corpo in Parlamento. Il premier «potrebbe chiedere ai partiti di votare una risoluzione parlamentare in cui si assumono alcuni impegni precisi», ha scritto ieri l'economista nell'editoriale del *Corriere*. Il Pd dovrebbe in sintesi promettere che, se vincerà, non farà carta straccia della riforma delle pensioni. E il Pdl assicurare che, sull'Imu almeno, non si tornerà indietro. Un patto tra gentiluomini per il bene dell'Italia, che tranquillizzerebbe i mercati e offrirebbe all'Europa garanzie sul dopo Monti.

Il senatore del Pd Pietro Ichino sta lavorando riserbatamente a una lettera-appello, pensata come «la risposta più efficace» all'interrogativo sull'affidabilità del Paese che allarma i vertici dell'Europa. «Sono convinto — anticipa il professore — che, per prevenire un aggravarsi della crisi e avviarcia a uscirne, i punti programmatici che potrebbero essere oggetto del memorandum di intesa con la Ue dovrebbero essere assunti *motu proprio* e

fin d'ora dalle forze di maggioranza. Quale che sia l'esito delle elezioni». Se un simile documento venisse approvato dai partiti «spontaneamente», secondo Ichino «varrebbe doppio». L'Italia eviterebbe di dover «negoziare con le istituzioni europee» e non sarebbe costretta «a subire cessioni di sovranità», il che avrebbe effetti benefici sullo spread.

Il senatore del Pd, giuslavorista di fama, ha chiamato personalmente alcuni parlamentari del Pd, del Pdl e del Terzo polo per chiedere loro di sottoscrivere il documento e in diversi hanno accettato. «Sono disponibile a votare una risoluzione che rilanci lo spirito dell'agenda Monti — conferma Giuliano Cazzola, Pdl —. Alcune riforme hanno bisogno di aggiustamenti, ma l'architettura del risanamento in coerenza con le indicazioni dell'Europa va messa in sicurezza». L'ex ministro Franco Frattini è pronto a sottoscrivere precisi impegni: «Fiscal compact, lavoro, spending review... Serve un'intesa solenne. Non possiamo far credere che abbiamo scherzato». Firmerete la risoluzione? «In questa fase mi sembra uno strumento complicato, ma a margine della legge di stabilità sarebbe una garanzia forte». E Mariastella Gelmini, che pure preme perché il governo riduca la pressione fiscale, non avrà imbarazzo alcuno a sventolare l'agenda Monti come una bandiera: «Alfano ha detto che siamo pronti a raccogliere questa eredità». La primo-

genitura dell'idea è di Pier Ferdinando Casini, che da settimana incalza Bersani e Alfano perché si impegnino a non vanificare gli sforzi di Monti. Domani a Fiesole, alla riunione dell'ufficio di presidenza del Ppe, il leader dell'Udc rilancerà ai partiti la richiesta «di assumere l'impegno solenne a proseguire nel 2013 il cammino dell'agenda Monti». E la risoluzione? «Alla fine della legislatura — è il presing di Casini — sarà auspicabile e opportuna». Roberto Rao pensa a un impegno scritto davanti al quale «nessuno si possa dissociare, se non a costo di perdere la faccia». Nel Pd saranno in tanti a firmare, anche se la posizione riformatrice di Ichino — che alle primarie potrebbe sostenere Matteo Renzi — imbarazza la segreteria di Bersani. Parlamentari vicini a Enrico Letta, come Alessia Mosca e Francesco Boccia, condividono lo spirito dell'iniziativa. Ieri poi si sono riuniti i quindici pd «fan» dell'agenda Monti (Ichino, Morando, Tonini, Ceccanti, Cabras, Maran...) e Marco Folliini ha proposto di scrivere un documento a sostegno della proposta Giavazzi. «Siamo tutti d'accordo — racconta il senatore —. Chi è con Monti, ritiene che la tela che il premier ha tessuto non si debba disfare».

Così la pensa Walter Veltroni. Come dice Walter Verini, «andare in campagna elettorale chiedendo scusa agli italiani per il sostegno a Monti sarebbe un suicidio». E ieri anche Massimo D'Alema ha offerto garanzie per il Pd: «Non intendiamo an-



dare al governo per smontare le riforme di Monti». La liberale Giustina Destro è pronta a raccogliere le firme nel gruppo Misto. E anche il Fli non si tirerà indietro. Il capogruppo alla Camera Benedetto Della Vedova è «totalmente d'accordo con Giavazzi» e ha garantito a Ichino che alcuni «parlamentari di buona volontà» sottoscriveranno l'«automemorandum».

Monica Guerzoni

mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul «Corriere»

L'editoriale di Francesco Giavazzi sul «Corriere» di ieri in cui l'ex consulente del governo per i tagli alla spesa (l'economista ha ultimato il suo lavoro) chiede ai partiti di promettere che, una volta al governo, non cancelleranno l'Imu o la riforma delle pensioni

L'analisi

Come uscire dal caos

TITO BOERI

SI APRE oggi il tavolo di concertazione sulla produttività. Rischia di fallire perché ci sono idee confuse e ansie elettorali. Peccato perché, con un po' di coraggio, si potrebbe ridurre il cuneo fiscale di 10 punti.

Ecco un nuovo tavolo. Speriamo abbia più fortuna dei precedenti. Il tema è la produttività, presupposto per una crescita prolungata nel tempo.

Aumentare la produttività significa innanzitutto migliorare la distribuzione del lavoro fra imprese. L'esperienza internazionale ci dice che più del 50 per cento degli incrementi di produttività deriva da spostamenti di risorse dai comparti stagnanti a quelli che hanno prospettive di crescita. Possiamo favorire questo processo riducendo la spesa pubblica. Oggi due settori stagnanti - agricoltura e trasporti - ricevono tre quarti dei contributi alla produzione erogati dalle amministrazioni pubbliche in Italia, secondo i dati dell'Istat. I settori che esportano, a partire dal comparto manifatturiero, quelli che possono maggiormente beneficiare della crescita in altre parti del mondo, raccolgono poco più del 5 per cento di questa torta. I servizi sanitari, quelli alle imprese e i servizi alla persona, dove è possibile in prospettiva creare più posti di lavoro nel prossimo decennio, ne assorbono meno dell'1 per cento.

Il resto dei guadagni di produttività lo si ottiene migliorando l'utilizzo del lavoro in ciascuna azienda. Il sindacato chiede di ampliare gli incentivi fiscali alla cosiddetta contrattazione di secondo livello, la detassazione dei premi di produttività. Giusto potenziare la contrattazione azienda per azienda. Serve a incentivare i miglioramenti di efficienza, molto di più di misure imposte dall'alto. Ma siamo sicuri che gli incentivi fiscali alla contrattazione di secondo livello servano davvero? Da quando sono stati introdotti, la quota di imprese industriali in cui si svolge la contrattazione aziendale è solo diminuita, passando da un terzo a un quinto del totale secondo i dati di Confindustria. Certo, siamo in una situazione di crisi, ma è proprio in queste situazioni che la contrattazione decentrata serve. Tutti parlano del "modello tedesco": in Germania è stata proprio la contrattazione azienda per azienda, che ha negoziato riduzioni salariali per salvare l'occupazione, ad evitare di distruggere posti di lavoro nel mezzo della Grande Recessione, quando la disoccupazione è addirittura diminuita. Legittimo chiedersi: la detassazione dei premi di produttività serve a decentrare la contrattazione o a premiare le imprese in cui il sindacato è più forte e riesce comunque a imporre al datore di lavoro un contratto di secondo livello? In ogni caso, per incentivare la contrattazione aziendale non c'è bisogno di aiuti fiscali, di attingere a risorse pubbliche. Basta recepire l'intesa del settembre 2011, varare una legge delle rappresentanze sindacali e introdurre anche nel nostro ordinamento un salario minimo orario.

Azzerando la detassazione dei premi di produttività si libererebbe sulla carta un miliardo, in realtà di più dato che il costo è sistematicamente in eccesso a quanto preventivato. Un altro miliardo e mezzo verrebbe dagli incentivi fiscali al contratto di apprendistato che sembra non averne minimamente beneficiato: la loro quota sulle assunzioni è in costante calo. Azzerando i trasferimenti alle imprese individuati come distorsivi dal cosiddetto rapporto Giavazzi (vedi [\[voce.info\]\(http://voce.info\)\), si potrebbero reperire altri 10 miliardi. Questi risparmi darebbero la possibilità di ridurre il cuneo fiscale di quasi 6 punti. Se poi si lasciasse aumentare l'Iva a luglio 2013, destinando i risparmi della spending review ad abbattere la pressione fiscale sul lavoro, la riduzione del cuneo fiscale potrebbe arrivare quasi a 10 punti. Non poco. Certamente non passerebbe inosservata come tanti micro-tagli delle imposte varati in questi anni. Sarebbe come andare in Canada, vorrebbe dire scendere al di sotto di Germania e Spagna nel livello del prelievo sul lavoro. E faremmo una mini-svalutazione fiscale, proprio quello che serve a migliorare i nostri conti con l'estero.](http://www.la-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Se non si ha questa forza o questo coraggio, si possono comunque fare sgravi più limitati, ma orizzontali. Ad esempio si possono concentrare gli sgravi sui salari più bassi, riducendo al contempo, gradualmente, le detrazioni per coniugi a carico, una misura che rilancerebbe l'occupazione femminile e, a regime, sarebbe a costo zero per le casse dello Stato.

Sostiene Angeletti che la trattativa si apre nei tempi supplementari. In realtà l'arbitro ha già mandato le squadre negli spogliatoi e stiamo preparando la prossima stagione: le misure che servono davvero per far crescere la produttività non avranno comunque effetti prima delle elezioni. È proprio a questo che servono i governi tecnici: non devono sacrificare il necessario sull'altare del voto imminente. L'unica politica industriale degna di questo nome è quella che sa immaginare quale sarà la geografia del lavoro fra 10, meglio 20 anni. Chi da noi invoca la politica industriale purtroppo chiede tutti i giorni esattamente il contrario, magari in nome della lungimiranza. Pensiamo ai casi dell'Ilva e del Sulcis assurti agli onori della cronaca nelle ultime settimane. È lungimirante chi ha sussidiato per 50 anni le miniere del Sulcis sapendo che il carbone ivi prodotto aveva troppo zolfo per essere conveniente e avendo capito 30 anni fa che anche il progetto di gassificazione non era bancabile? È lungimirante chi oggi propone un progetto che costa mezzo milione di euro all'anno per ogni posto di lavoro salvato? È lungimirante chi da 20 anni sa che l'impianto Ilva di Taranto provoca un aumento della mortalità per malattia, inquinamento e danni alla salute umana, ma ha tenuto tutto congelato anziché imporre all'azienda graduale operazioni di riconversione e bonifica degli impianti? Se si fosse agito per tempo, oggi non avremmo un dilemma in un caso (tutelare il lavoro o la salute?) e non avremmo speso un miliardo di una delle Regioni più povere d'Italia per poi doverci oggi trovare a gestire scelte difficili nel mercato del lavoro più depresso d'Italia, nel mezzo della peggiore recessione del Dopoguerra.

Il clima purtroppo non è quello giusto. Tutti, ministri e parti sociali, vogliono spendere, nessuno



vuole risparmiare. Si allontana così la possibilità di tagliare davvero le tasse sul lavoro. E i ministri che siederanno al tavolo, quando rinunciano ai voli pindarici, propongono micro-interventi, discrezionali, destinati ad allungare ulteriormente l'elenco delle improbabili agevolazioni alle imprese accumulate da un governo all'altro. Domenica ho letto di una detassazione delle "imprese dialoganti" e mi sono chiesto se si intendevano detassare i call center o si volesse piuttosto trasformare ciò che è distorsivo in discorsivo. Se non si hanno le idee chiare, meglio lasciar perdere i tavoli. Rischiano di diventare delle zattere su cui è facile naufragare. Come nel confronto sulla riforma del lavoro, la concertazione diventa un pianoforte che lentamente, inesorabilmente, si inabissa, l'ultima scena di un bel film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RIFORME DA ATTUARE/2

Produttività via obbligata

Contrapporre rigore a crescita è un errore che sta perdendo forza demagogica. Senza il rigore si rischia di continuare nelle abitudini che ci hanno condotto alla minor crescita in Europa, nonostante il dilagare del debito. Ma il solo risanamento finanziario non risolve i problemi economici e sociali del Paese e, anzi, senza crescita non è neppure perseguibile, per drastico che sia il rigore. Nonostante la disciplina che ci siamo dati, il debito pubblico continua ad espandersi. Il che dimostra, tra l'altro, che non possiamo fare a meno di risorse esterne, almeno nella forma del mantenimento, e dell'espansione, del credito da parte del mercato finanziario; e riporta alla necessità di mostrare insieme rigore e determinazione a riavviare la crescita.

Sul rigore l'Italia ha fatto molto e i riconoscimenti internazionali non mancano. Se la fiducia dei mercati non torna (non è una fiducia completa quella che lima gli spread quando si allude alla possibilità di interventi di salvataggio) è perché sul fronte della crescita non si sono visti risultati altrettanto incisivi.

E la ragione è semplice. Sul rigore il governo decide e, in larga parte, attua. Sulla crescita il governo può solo proporre. Ma è tempo di superare il tentativo di avanzare su una gamba sola.

Il confronto fra governo e parti sociali sarà decisivo per far ripartire la crescita. Ma potrà avere successo solo se si abbandonerà sin dall'inizio il vizio che per anni ha reso inutile se non dannoso questo tipo di confronti: l'idea che il governo vi si debba presentare con una borsa da aprire in modo più o meno generoso, accontentando un po' tutti i partecipanti. Un'idea sostenibile solo fino a che i mercati finanziari hanno creduto, a torto o a ragione, che ci fosse ancora spazio per scaricare sulle generazioni future le inadempienze presenti. E praticabile solo in presenza di governi elettoralmente ricattabili.

Le due condizioni oggi non esistono. I mercati non sono disposti a finanziare ulteriori rinvii al futuro dei costi presenti, senza chiari passi verso il ritorno alla crescita. E il governo in carica è il risultato di un atto di responsabilità parlamentare, che ha voluto sottrarre l'emergenza economica al ricatto elet-

torale. Quindi non ci sono borse da aprire: bisogna discutere di come usare le risorse che si producono, ed eventualmente il credito aggiuntivo che un'azione decisa può attirare. Da qui la priorità assoluta: aumentare il prodotto, ossia le ore lavorate. Le risorse vanno date a chi produce, con particolare attenzione al mondo dei giovani, il più penalizzato oggi e il più gravato prospetticamente dal cumulo di debito che è destinato a sopportare. Sappiamo tutti che per lavorare di più occorre che il mercato compri di più, ma non servirebbe finanziare a debito beni e servizi importati: per cui è essenziale che la gestione dei flussi tolga oneri a chi produce in Italia e aumenti disponibilità a chi quella produzione effettua. Così la crescita si sorreggerà sia sui consumi interni che sulle esportazioni. L'esiguità delle risorse invita a non deflettere dal principio di lasciare il più possibile del prodotto a chi lavora, detassando di preferenza chi esporta e chi accresce la produttività. Nondimeno serve un occhio attento al futuro e alla competizione fra territori: premiare l'innovazione genera ritorni anche in pochi anni e sarebbe un peccato veder emigrare aziende innovative solo perché altri Paesi le premiano più efficacemente.

Servono atti concreti, vanno attivati strumenti realmente esecutivi. L'autunno si presenta durissimo, non potrà essere attenuato da formulazioni legislative complesse che richiedano mesi per vedere comparire decreti attuativi in grado di collegarle alle norme esistenti, e che potrebbero impantanarsi per sempre nella palude burocratica. Attenzione quindi alla scelta degli strumenti, oltre che dei principi. E impulso alle iniziative in cui la mano pubblica può attivare risorse di mercato, come nel campo delle infrastrutture e dei nuovi strumenti finanziari per le imprese non grandi.

Gian Maria Gros-Pietro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli*Il Pd si sente sicuro della vittoria*

► pagina 16



Il Pd ormai sicuro della vittoria e lo stallo sulla riforma elettorale

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

D'Alema spiega ai tedeschi che il governo andrà «oltre Monti» con Casini e Vendola

Il prossimo governo, spiega Massimo D'Alema, «sarà imperniato sul Pd, che ne è la garanzia, in alleanza con la sinistra di Vendola e con i moderati di Casini. Il problema è andare oltre Monti. Non faremo passi indietro, non smonteremo le riforme di Monti». Parole chiare, dette a uno dei più importanti quotidiani tedeschi. Denotano molta sicurezza e la pacata convinzione che la vittoria elettorale è inevitabile.

Quello che né D'Alema né altri possono sapere è se queste frasi pubblicate nella lingua di Angela Merkel saranno sufficienti a tranquillizzare i nostri partner di Berlino e quanti, a Bruxelles o altrove, nutrono molti dubbi su quello che potrà accadere in Italia dopo il voto. D'Alema, come già Bersani, esclude in modo netto che Monti possa restare a Palazzo Chigi dopo il voto. Si dirà che è una posizione obbligata: il Pd non può certo presentarsi agli elettori propugnando un nuovo esecutivo affidato all'attuale premier.

Tuttavia non è solo tatticismo: ormai l'indirizzo strategico sembra definito e il Pd, sicuro del successo, si ritiene in grado di andare «oltre Monti», come dice D'Alema. Non ci sarebbe più bisogno del professore bocconiano per essere credibili in Europa perché il Pd dispone di «una seria classe dirigente». Allo stato delle cose, tuttavia, questo scenario è tutto da verificare. E per la verità i segnali che finora arrivano dall'Europa parlano a favore di Monti come garante affidabile della stabilità italiana. Le altre opzioni, compresa quella di cui parla D'Alema, aprono scenari diversi.

L'elettore è sovrano, ovviamente. Ma nessuno può essere sicuro oggi che Vendola si accontenterà di essere la costola di sinistra della maggioranza, delegando ai capi del Pd le scelte di fondo. L'altro giorno ha cominciato a mettere i puntini sulle "i" quando ha chiesto il matrimonio per i gay («voglio sposarmi»). Un'affermazione fatta per dividere e marcare un'identità. Cosa accadrà nel nuovo Parlamento, quando i vendoliani saranno numerosi, ma ci saranno anche - fuori dai confini della coalizione - l'Idv e i seguaci di Grillo, tutti bene intenzionati a non farsi fagocitare da un centrosinistra moderato e condizionato da Casini?

Le preoccupazioni europee nascono di qui, come è noto, e non possono essere esorcizzate tanto facilmente. Nel frattempo la strada è costellata d'insidie. In primo luogo, l'eterno stallo sulla legge elettorale costituisce un pessimo segnale. A questo punto il rischio non è tanto quello di andare a votare con il "Porcellum" tale e quale, quanto di arrivarci con un "Porcellum" leggermente rimodellato, ma nella sostanza molto simile al progenitore. Non proprio il modo migliore di presentarsi davanti agli italiani per chiedere loro il voto.

Senza contare che l'eventualità di un "Porcellum due" rende indispensabili le primarie per la scelta dei candidati (lo riconosce lo stesso D'Alema) e al tempo stesso accende i riflettori sulla sfida fra Bersani e Renzi. Questo è un tema che piace poco ai dirigenti del Pd, ma è un fatto che nei primi giorni di campagna (e prima di volare alla convenzione democratica di Charlotte: mossa un po' scontata), il sindaco di Firenze ha mietuto successi superiori alle previsioni. A questo punto sottovalutarlo o demonizzarlo diventa un grave errore. Il Pd dovrà aprirsi e rinnovarsi, non chiudersi a riccio in attesa dell'immane vittoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BEFERA SCRIVE A «LIBERO»

«IL FISCO VA CAMBIATO»

Il presidente di Equitalia ammette: «Il nostro sistema tributario è un intricato insieme di norme». Invita governo e politica «a riformare e semplificare» e ai suoi dice: «Siate corretti e ragionevoli»

BEFERA CI SCRIVE Lo ammetto anch'io: questo fisco va cambiato

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate: gli italiani non sono tutti evasori, molti sbagliano perché le norme sono difficili da capire. Ma riformarle tocca al Parlamento

di **ATTILIO BEFERA**

*Direttore dell'Agenzia
delle Entrate*

Caro Direttore, ho letto con profondo interesse la lettera che ha voluto indirizzarmi attraverso le pagine di *Libero*. Le sue parole mi offrono l'opportunità di ricordare che il nostro Paese è stato afflitto per anni da una scarsa cultura fiscale. Troppi cittadini hanno disatteso il patto con lo Stato, pagando assai meno di quanto avrebbero dovuto, a scapito dei contribuenti onesti e delle imprese sane, e in assenza di una condanna forte da parte della società. (...)

(...) Oramai da qualche anno, però, è cresciuta la consapevolezza che solo un pieno rispetto delle regole, anche fiscali, possa riportare il Paese sulla giusta strada. Una parte di questo difficile compito è affidato all'Agenzia delle Entrate, che lavora ogni giorno per garantire la legalità fiscale, un'applicazione equa e intelligente delle norme tributarie, nonché un rapporto di fiducia con i contribuenti.

Sarebbe miope da parte mia, però, pensare che i contribuenti possano cambiare se non è prima l'Amministrazione finanziaria a farlo. È per questo che, da lungo tempo, ho invitato i funzionari dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia, che svolgono con serietà

e dedizione il proprio ruolo, ad agire in modo da guadagnare sempre più il rispetto e la fiducia dei cittadini attraverso la correttezza, l'equilibrio, la trasparenza e la ragionevolezza dei comportamenti.

Sarebbe, d'altro canto, ugualmente miope pensare di cambiare la cultura fiscale del nostro Paese senza mutare un atteggiamento purtroppo diffuso che vede l'Amministrazione finanziaria oggetto di continui attacchi volti a minare agli occhi dell'opinione pubblica la legittimità del suo operato, enfatizzando quali comportamenti vessatori errori possibili, ma sicuramente marginali rispetto alla vasta mole dei casi trattati.

D'altra parte, se è reale la convinzione che il rispetto di ogni regola è fondamentale, anche l'attività di controllo fiscale dovrebbe essere serenamente accettata da tutti i cittadini, al pari di quanto normalmente avviene per tutte le altre forme di controllo svolte dallo Stato.

Devo, tuttavia, essere franco: finché il sistema fiscale italiano sarà regolato da un intricato insieme di norme complesse, sarà impossibile dar vita a modelli di dichiarazione veramente semplici e adempimenti realmente alla portata di tutti, base e presupposto di un dialogo meno complicato e più sereno con l'Amministrazione finanziaria. Confido, quindi, che la delega per la revisione del sistema fiscale, volta a una semplifica-

zione dei regimi e degli adempimenti fiscali, possa portare a un nuovo rapporto tra Fisco e cittadini.

L'Agenzia delle Entrate ed Equitalia sono già da tempo impegnate nel perseguimento di questo obiettivo, nel perimetro delle azioni che la Legge consente. L'Agenzia, per esempio, evita di intervenire sui contribuenti per errori formali compiuti negli adempimenti che non incidono sulle imposte versate e sulle attività di controllo. Dal suo canto, Equitalia si è dotata di regole in base alle quali i contribuenti che ritengono di aver ricevuto una cartella di pagamento per tributi già pagati o interessati da un provvedimento di sgravio o sospensione, possono ottenere il blocco delle procedure di riscossione, presentando la relativa documentazione, senza doversi attivare presso i vari enti creditori.

Tutto questo proprio nella convinzione che, se sono tanti a evadere, sono moltissimi coloro che non lo fanno.

*** Direttore dell'Agenzia
delle Entrate**



L'IDENTIKIT DI EQUITALIA

DA CHI È CONTROLLATA

51%
Agenzia
delle
Entrate



49%
Inps

Dipendenti  8.000

Guadagno sui debiti
contestati (aggio)  9%

Riscossione
2010 8,9 miliardi 

RATEAZIONI E DEBITORI

1.038.327 euro
rateazioni a partire dal 2008

1.055
debitori morosi con cifre
superiori a 500.000 euro

IPOTECHE E FERMI
GIUDIZIARI

181.307
numero massimo di iscrizioni
ipotecarie (2009)

REGIONI

Lombardia **1,9 miliardi**
Toscana **722 milioni**
Lazio **1,2 miliardi**
Campania **869 milioni**

CITTÀ

Milano **1,1 miliardi**
Torino **389 milioni**
Roma **1 miliardo**
Napoli **473 milioni**

P&G Infograph

I NUMERI

Ricorsi - Contribuenti che vincono contro l'Erario

In primo grado di giudizio **35,6%**

In secondo grado di giudizio **44,2%**

Incassi derivati dalla lotta all'evasione fiscale

2010 **11 miliardi**

2011 **12,7 miliardi**

+15,5%

Riscosso da ruoli **4,5 miliardi**

Versamenti diretti **8,2 miliardi**

Somme incassate direttamente dall'attività
di accertamento e di liquidazione
delle dichiarazioni

+24,2%

Accertamenti

2010 **706.000**

2011 **697.000**

Maggiore imposta accertata

2010 **27,8 miliardi**

2011 **30,4 miliardi**

+9,3%

P&G/L

LA MENTE
E IL BRACCIO

Il presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti, 69 anni, a colloquio con Attilio Befera, 66 anni, direttore dell'Agenzia delle Entrate e presidente dell'agenzia di riscossione Equitalia [LaPresse]

FATTURAZIONE
Parte la consultazione
sulle nuove regole

► pagina 18

Iva. In via di recepimento il nuovo regime comunitario atteso al debutto nel 2013

Fatturazione Ue estesa alla cessione dei beni

Ampliato il novero delle operazioni da certificare

SUL SITO DELLE FINANZE

Fino al 25 settembre si potrà consultare il provvedimento e inviare le proprie considerazioni
Benedetto Santacroce

■ Le nuove regole sulla **fatturazione** sono pronte all'uso. È a buon punto il recepimento della direttiva Ue 2010/45 che, con effetti dal 1° gennaio 2013, al fine di armonizzare i sistemi nazionali, modifica le norme comunitarie sulla fattura, rendendo indispensabile una sensibile revisione delle prassi aziendali in uso.

La traslazione a livello interno della direttiva è già stata formalizzata in uno schema di decreto legislativo che il Dipartimento delle Finanze ha sottoposto al vaglio del pubblico attraverso il suo sito. È aperta, fino al 25 settembre prossimo, una consultazione alla quale chiunque può partecipare fornendo contributi in vista del varo definitivo. La disposizione nazionale - in linea con la direttiva Ue - si articola in due filoni principali: le regole di fatturazione, con i relativi adempimenti, e la fatturazione elettronica.

Quanto al primo aspetto, a breve distanza dall'intervento della Comunitaria 2010, il legislatore ritorna sulle modalità di assolvimento dell'Iva nelle operazioni con soggetti Ue: le regole previste per gli scambi intracomunitari dagli articoli 46 e 47 del Dl 331/93 - oggi valide solo per i servizi generici - sono estese anche alle cessioni di beni e ai servizi non generici. L'integrazione della fattura del cedente/prestatore comunitario diventa, quindi, la modalità ordinaria di assolvimento degli obblighi **Iva**.

In merito al ciclo attivo di fatturazione, anzitutto è ampliato

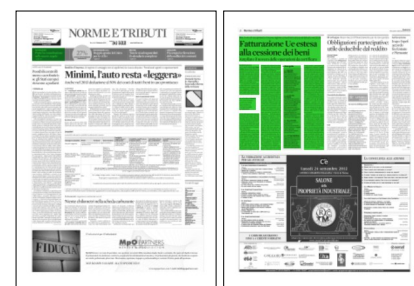
il novero delle operazioni da certificare. L'obbligo concerne anche le cessioni e prestazioni non territoriali effettuate nei confronti di soggetti passivi debitori dell'imposta in altro Stato Ue e nei confronti di soggetti extracomunitari. Cambia, poi, il contenuto del documento: è obbligatoria l'indicazione della partita Iva del cessionario/commitente nazionale o Ue (anche se non è debitore dell'imposta) ovvero del codice fiscale del soggetto nazionale che agisce in veste privata. Inoltre, è prevista la fatturazione differita anche per i servizi resi al medesimo soggetto nell'arco di un mese, mentre per i servizi generici resi in ambito Ue il termine di emissione del documento passa al 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione. Viene poi introdotta la fattura semplificata, ammessa per la certificazione di operazioni fino a cento euro. Il limite, con decreto ministeriale, è elevabile a 400 euro ovvero rimosso per alcuni specifici settori. Nel documento è sufficiente indicare, in luogo dei dati identificativi del destinatario, il codice fiscale o la partita Iva del medesimo (numero di identificazione Iva se Ue). Inoltre, non è necessario riportare la base imponibile dell'operazione e l'Iva ma è sufficiente evidenziare il corrispettivo complessivo e l'imposta, o i dati necessari per calcolarla.

Modifiche non indifferenti - che peraltro creano uno "scollamento" sistematico con le regole per i servizi - concernono gli scambi intraUe di beni. L'esigibilità dell'imposta è fatta coincidere con l'emissione della fattura o al più tardi al 15 del mese successivo alla cessione (per i servizi generici, invece, rimane in vigore il principio dell'ultimazione).

Inoltre, il pagamento degli acconti non è più autonoma causa di effettuazione, mentre conserva tale carattere l'emissione anticipata della fattura (ininfluente, al contrario, nell'ambito dei servizi 7-ter), sicché l'eventuale (in quanto facoltativa) fatturazione dell'anticipo dovrebbe determinare l'effettuazione fino a concorrenza dell'importo fatturato. Ancora in tema di effettuazione, è stabilito tanto per gli acquisti quanto per le cessioni che tale momento coincide con l'atto dell'inizio del trasporto o spedizione nel Paese del cedente, laddove attualmente gli acquisti intraUe si considerano effettuati all'arrivo delle merci in territorio nazionale.

Sulla fatturazione elettronica, il legislatore interno si adegua all'obiettivo di equiparare la fattura elettronica a quella cartacea con l'inserimento di numerose semplificazioni. Così, l'autenticità dell'origine, l'integrità del contenuto della fattura sono elementi che possono prescindere dall'apposizione della firma digitale, risultando possibile utilizzare sistemi di contabilità debitamente certificati. Inoltre, per il luogo di conservazione elettronica delle fatture, (e dei registri e degli altri documenti Iva) può essere situato in un altro Stato, alla sola condizione che con lo stesso esista uno strumento giuridico di reciproca assistenza, senza più i vincoli vigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



e linee guida**01 | DEBITORE
DELL'IMPOSTA**

Per le cessioni di beni o prestazioni di servizi effettuate da un soggetto Ue, il cessionario o committente nazionale adempie gli obblighi di fatturazione e di registrazione in base agli articoli 46 e 47 del Dl 331/93, ossia con l'integrazione della fattura e la doppia annotazione a debito e credito

**02 | ATTIVITÀ DA
FATTURARE**

L'obbligo di fatturazione è esteso anche alle operazioni non territoriali effettuate nei confronti di un soggetto passivo che è debitore dell'imposta in un altro Stato Ue (con l'annotazione "inversione contabile") ovvero effettuate a un soggetto stabilito fuori della Ue (con l'annotazione "operazione non soggetta")

03 | NELLA FATTURA

Va indicato il numero di partita Iva del cessionario/committente, o il codice fiscale per i soggetti che non agiscono nell'esercizio d'impresa, arte o professione.

04 | FATTURA PERIODICA

Per le prestazioni di servizi effettuate nello stesso mese solare nei confronti del medesimo soggetto, può essere emessa una sola fattura entro il 15 del mese successivo delle operazioni

L'auto Romiti: il giudizio dei consumatori è chiaro. D'Alema: manca un piano. Lasci il maglione, meglio la cravatta

Marchionne: sarà crisi fino al 2014

«La luce in fondo al tunnel? Temo sia un treno». Ma Chrysler fa il record

Più 14% a Detroit

Il gruppo di Detroit in agosto in crescita del 14% su un anno fa, a 148 mila vetture

Il sito di Kragujevac

Procedono gli accordi con la Serbia. Le garanzie del governo di Belgrado sui fondi

MILANO — La luce alla fine del tunnel? «Ho paura che sia quella di un treno». È andato giù pesante l'amministratore delegato del Gruppo Fiat, Sergio Marchionne, in Serbia per incontrare il governo locale nello stabilimento di Kragujevac. L'immagine macabra per l'industria italiana non poteva certo rimanere senza reazioni. Anche perché a guardare i dati del settore (e non solo) si direbbe che lo scontro con il treno lo abbiamo già subito. «Non sono mai stato un estimatore di Marchionne» gli ha risposto a distanza l'ex premier, Massimo D'Alema, che nel corso di un intervento della Festa Democratica a Reggio Emilia si è incaricato di dare il rimpallo «politico» lasciando intendere che secondo lui, dietro il pessimismo marchionniano, c'è una strategia: «Ha portato una logica di estrema conflittualità e non ha mai portato avanti un programma industriale. Non si può fare industria in Italia? Ci sono fior di imprenditori che fanno industria e competono nel mondo». Poi ha concluso, caustico: «Un grande imprenditore italiano mi ha detto che Steve Jobs vestiva con i blue jeans e ha conquistato il mondo. Marchionne forse dovrebbe togliere il pullover e rimettersi la cravatta».

Per essere un «non-giudizio» è stato duro anche l'affondo di Cesare Romiti dalle telecamere di Sky Tg24 Economia. Per i marchi italiani «la prima cosa da fare sono macchine buone, che il mercato richiede a prezzi

giusti». Su Fiat, ha concluso, «non esprimo giudizi, il giudizio lo esprime il mercato ed è talmente chiaro. In Europa c'è una crisi dell'auto ma ci sono case che pur in difficoltà vanno avanti lo stesso».

Per il Lingotto le soddisfazioni comunque non mancano fuori confine. Al boom di produzione e vendita in Brasile con la riconquista della leadership nel Paese sudamericano, ieri si è aggiunto il risultato della Chrysler che in agosto ha fatto registrare vendite pari a 148.472 unità, con una crescita del 14% sullo stesso periodo del 2011. Per la casa automobilistica del gruppo Fiat si tratta del miglior agosto dal 2007 e del ventinovesimo mese consecutivo di crescita. In Canada il +9% di agosto è stato il 33esimo aumento di fila. Non è un caso che lo stesso Marchionne ha annunciato ieri che la nuova 500L — proprio quella prodotta in Serbia che ieri il manager ha definito «la migliore auto che abbiamo mai fatto» — sarà presentata al salone di Detroit a gennaio e messa in vendita da metà 2013. «Probabilmente la vedremo nei concessionari in America entro giugno 2013» ha detto.

In Italia il nuovo modello sarà in vendita a partire dal 22 settembre. «Siamo tranquilli con i numeri che abbiamo dato», ha aggiunto parlando della produzione attesa nell'impianto serbo. Lo stabilimento in Serbia ha una capacità produttiva di 200.000 veicoli. Marchionne ha visitato l'impianto di Kra-

gujevac con il presidente serbo Tomislav Nikolic. La visita dell'ad Fiat segue l'accordo raggiunto la scorsa settimana tra la casa automobilistica e il governo serbo per il riscadenziamento dei pagamenti dovuti a Fiat per la joint-venture sull'impianto di Kragujevac.

La joint-venture è controllata al 67% da Fiat e al 33% dal governo serbo. L'impianto ha aperto i battenti il 14 aprile. La Serbia pagherà 50 milioni di euro, il 55% dei 90 milioni che deve a Fiat quest'anno, a settembre dopo la revisione del budget 2012, e 40 milioni nel 2013. «Terremo fede a tutti i nostri impegni», ha dichiarato Nikolic. «Entro fine anno pagheremo i 50 milioni e il resto entro marzo 2013».

Tornando alla lettura della crisi in corso il manager ha aggiunto che la luce in fondo al tunnel si vedrà quando i problemi dell'Unione Europea verranno risolti in maniera collettiva e non per singoli Paesi. «Molto — ha sostenuto — dipende dai governanti europei». Per assistere a un cambio di rotta del mercato dell'auto bisognerà attendere almeno il

2014, in quanto «i numeri dei prossimi 18 mesi saranno in peggioramento».

Se è il treno della crisi duplice di cui parla Marchionne, possiamo solo sperare che deragli.

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato italiano delle autovetture

D'ARCO
fonte: UNRAE

MARCHE	gennaio/agosto		var.	gennaio/agosto in %	
	2012	2011	%	2012	2011
 FIAT	204.381	255.150	● -19,90	20,83	20,84
 VOLKSWAGEN	80.311	97.289	● -17,45	8,19	7,95
 FORD	70.888	106.935	● -33,71	7,23	8,74
 OPEL	55.702	80.593	● -30,88	5,68	6,58
 LANCIA/CHRYSLER	51.137	59.454	● -13,99	5,21	4,86
 CITROEN	50.493	58.436	● -13,59	5,15	4,77
 PEUGEOT	46.529	56.386	● -17,48	4,74	4,61
 RENAULT	42.416	58.465	● -27,45	4,32	4,78
 TOYOTA	36.425	46.833	● -22,22	3,71	3,83
 AUDI	36.016	42.682	● -15,62	3,67	3,49

La produzione

La 500L viene prodotta nello stabilimento di Kragujevac, in Serbia, che Sergio Marchionne (nella foto) ha visitato



ieri. L'impianto ha una capacità pari a 200.000 veicoli. La 500L sarà al salone di Detroit. In Italia arriverà il prossimo 22 settembre